

TOTOCALCIO	
FIorentina-BARI	1
NAPOLI-EMPOLI	1
PARMA-ATALANTA	1X
ROMA-JUVENTUS	X 12
VICENZA-PIACENZA	1
ANCONA-GENOA	1X
F.ANDRIA-PESCARA	1
PADOVA-VERONA	1X
PERUGIA-LUCCHESI	1
REGGIANA-TREVISO	1X2
TORINO-FOGGIA	1X
CARPI-LIVORNO	2
ASCOLI-PALERMO	1



Ferrari, test ok al Mugello E Schumacher a Fiorano oggi al volante della Sauber

Dopo aver chiuso i test al Mugello Michael Schumacher oggi sulla pista di Fiorano potrebbe provare la Sauber Petronas, la scuderia svizzera alla quale la Ferrari fornisce il motore V10. La casa di Maranello non ufficializza la notizia, anche se rimane possibilista sul test del tedesco che pare voglia provare la vettura elvetica per analizzare il suo andamento «regolare» nei Gp e l'interesse del test potrebbe essere centrato sul telaio della monoposto. Schumacher ieri al Mugello ha compiuto 54 giri (il suo personale 1.24.961), ha lavorato sull'assetto, sul differenziale idraulico e ha studiato il comportamento dei pneumatici.

Ciclismo, Vuelta A Jalabert la tappa e la leadership

Laurent Jalabert ha vinto la sesta tappa della Vuelta, il giro ciclistico di Spagna, 147 chilometri da Malaga a Granada, la prima frazione di montagna. Il francese ha impiegato 3h36'04" per coprire la distanza, a una media di 40,820 kmh. Con questo successo Jalabert si è portato anche in testa alla classifica generale. Il francese ha tagliato il traguardo battendo gli svizzeri Laurent Dufaux e Alex Zuelle e lo spagnolo Fernando Escartin. Dufaux è 2° in classifica generale a 22". Escartin è staccato di 26" e Zuelle di 30". Oggi altra tappa di montagna, passando dalla cima Alberto Fernandez, 2500 mt sulla Sierra Nevada.



TOTIP	
PRIMA CORSA	11
	1X
SECONDA CORSA	2X
	X1
TERZA CORSA	XX
	21
QUARTA CORSA	212
	1X2
QUINTA CORSA	2X2
	X11
SESTA CORSA	22
	1X
CORSA +	10 13

L'Unità lo Sport

L'Inter verso la partita contro il Bologna Ronaldo suona la carica e condanna la Fifa «Un'ingiustizia pagare altri soldi al Barça»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Ormai con questo calcio non ci si raccapezza proprio più. Un tempo per far cambiare gli umori all'interno di una grande squadra occorre sfidare da far tremare i polsi. Contro un Real Madrid o una Juventus, tanto per capirsi. Adesso, invece, per bocciare o promuovere un modulo di gioco, con relativo allenatore, basta un Brescello o un Fiorenzuola. Quest'ultima è proprio la compagine che mercoledì è stata ovviamente battuta per 3-1 dall'Inter in un'amichevole che più amichevole non si può. E nell'occasione Gigi Simoni ha mandato in campo un trio d'attacco, Ronaldo-Kanu-Djorkaeff, a cui è bastata qualche buona penetrazione per essere paragonato al Gre-No-Li che spopolò un tempo sulla sponda rossoneria. Capita dunque che il giorno dopo uno stupefatto Ronaldo venga investito di quesiti a raffica sul «clamoroso» show del giorno precedente...



Ronaldo, che impressioni ha avuto dall'amichevole giocata con il Fiorenzuola?

«Veramente credo sia stata una buona partita, niente di più. Una buona partita che ha confermato come la nostra condizione sia in crescendo».

E come si è trovato a giocare davanti insieme a Kanu e Djorkaeff?

«Beh, mi sembra sia stato un'esperienza positiva. Ci siamo mossi bene, con molta velocità e buone triangolazioni».

Ma crede che Simoni abbia ormai deciso per questo schieramento offensivo?

«Non lo so. In quanto ai compagni di squadra io ho le mie preferenze, ma non posso conoscere quelle dell'allenatore».

Domenica l'Inter è attesa dall'importante trasferta di Bologna.

Secondo lei chi giocherà in avanti?

«Mah, sono cose che dovete chiedere a Simoni. Per quanto mi riguarda, più attaccanti vengono schierati meglio è per me. Così i difensori avversari devono occuparsi di qualcun altro oltre che del sottoscritto! Comunque credo che per l'allenatore sarà veramente difficile scegliere. All'Inter ci sono così tanti attaccanti...». E finalmente, placatasi la folla (di cronisti), si riesce anche a parlar d'altro.

Ronaldo, che cosa ne pensa del recentissimo pronunciamento della Fifa sul suo contestato trasferimento dal Barcellona? L'Inter dovrà pagare altri tre miliardi di lire dopo averne già tirati fuori quarantotto...

«È molto semplice: penso che si tratti di una decisione ingiusta. Lo dico per una questione di principio: era stato fissato un prezzo, non vedo perché adesso sia necessario sborsare altri soldi. Se l'Inter e i miei procuratori avessero insistito portando la faccenda in tribunale, sono convinto che alla fine il giudice ci avrebbe dato ragione. Del resto capisco anche la decisione presa dal presidente Moratti. Pagando quest'ultima cifra finalmente pone fine a tutta la storia».

A proposito di soldi, sembra che il fisco brasiliano stia facendo degli accertamenti su di lei ed altri campioni del calcio emigrati all'estero. È preoccupato?

«È un fatto normale, non ci vedo nulla di strano. Personalmente sono tranquillissimo. I miei contratti sono sempre stati fatti nel miglior modo possibile ed io ho sempre pagato le tasse. In Olanda, in Spagna, ed ora in Italia».

Marco Ventimiglia

Italia-Inghilterra è già cominciata. Tutte le colpe del ct e una partita da non sbagliare

Maldini, un mese per capire gli errori



L'allenatore della Nazionale di calcio Cesare Maldini

Marco Bucco/Ansa

ROMA. Italia-Inghilterra si giocherà l'11 ottobre (Roma, stadio Olimpico, ore 20.45), ma è già cominciata. Le richieste dei biglietti avrebbero toccato quota centoquarantamila (in Federcalcio però smentiscono), la settimana prossima i dirigenti faranno una riunione per curare l'organizzazione (per tenere calme le due tifoserie c'è l'idea di un megashow di tre ore prima della gara, sbarcheranno a Roma settanta inglesi e per controllare Scotland Yard invierà i suoi «anti-hooligans»). Cesare Maldini e i suoi collaboratori sabato e domenica seguiranno le partite della seconda giornata di campionato. L'Italia non ha scelta: deve battere gli inglesi per sbarcare in Francia. Altrimenti, come seconda classificata dovrà passare per le forche caudine dello spareggio con un'altra seconda (il 13 ottobre il sorteggio degli accoppiamenti, 29 ottobre il 15 novembre le date).

Fine dell'idillio. La gara Georgia-Italia (giocata alle 18 di mercoledì)

è stata seguita da 6 milioni e 318 mila spettatori. Miglior audience della giornata, con un milione di contatti in più rispetto a *Beautiful*. Ma non è stato uno spettacolo gradevole e ancor più deprimente è stato il battibecco di Cesare Maldini con il giornalista Rai. In quel momento si è consumato l'ultimo lembo di idillio tra il ct «dal volto umano» e i tifosi della Nazionale. Maldini era partito con il vento in poppa, la gente voleva dimenticare l'odiato Sacchi, ma ora è tutto finito. Maldini non si è reso simpatico in quel siparietto. Colpisce la fragilità nervosa di uomo che a 65 anni dovrebbe essere navigato. Al contrario: Maldini è fin troppo sanguigno. Battibecca con l'arbitro, impreca con i giocatori. Vive la partita in stato di *trance* e forse proprio la sua scarsa lucidità in certi momenti può spiegare il ritardo con cui ha fatto le sostituzioni nella partita con la Georgia (17 mi-

nuti Roby Baggio, 10 Inzaghi). Il calcio antico. Con l'Inghilterra si deve vincere. Ergo, bisogna segnare. Ma è proprio questo il maggior problema dell'Italia. Con Cesare Maldini gli azzurri hanno fatto centro 14 volte in nove gare (media 1,55), che non è una gran cifra, soprattutto se consideriamo che in attacco non abbiamo mai avuto un'abbondanza di valide punte come di questi tempi: Zola, Casiraghi, Vieri, Inzaghi, Chiesa, Baggio, Del Piero, Montella. E infatti, abbiamo già degli attaccanti se si segna poco. Responsabile è piuttosto una filosofia di gioco che predilige l'attesa, in cui vengono sacrificati alla marcatrice degli avversari almeno un paio di centrocampisti. Morale, il *play-maker* di turno, si chiama Albertini o si chiama Di Matteo, soffre di «mancanza di collaborazione». Tra il resto della squadra e l'attacco ci sono sempre venti metri di distanza: in

quelle condizioni, il gol è un miraggio.

La paura. Cesare Maldini ha timori eccessivi («come giocheranno gli avversari?», si chiedeva tre ore prima di Georgia-Italia) e non ha coraggio nel buttare nella mischia i giovani (inspiegabile l'uso certosino di Inzaghi). Maldini ha fatto diventare la Georgia il Brasile: come si comporterà ora con l'Inghilterra? C'è da tremare.

Roberto Baggio. Invoca le «notte magiche». Dice: «Con l'Inghilterra è la gara della vita ed è giusto farla in questo stadio. Ti dà qualcosa di più, ne ho avuto la conferma anche dopo Italia '90: nel 1993 ci giocammo una gara importante delle qualificazioni mondiali con la Scozia. Ho fiducia. Ad ottobre saremo più in forma e siamo abituati alle gare da ultima spiaggia. Merito del campionato italiano».

Stefano Boldrin

Italia seconda campionato in tilt: il caos degli spareggi

C'è una certezza in vista della partita Italia-Inghilterra: mai come stavolta tutti gli uomini del nostro calcio remeranno verso la stessa direzione. La qualificazione mondiale presto, anzi subito: altrimenti, sarà un bel caos. Se l'Italia dovrà affrontare gli spareggi (mercoledì 29 ottobre l'andata e sabato 15 novembre il ritorno), il calendario calcistico andrà in tilt. Gli eventuali spareggi porteranno lo stop del campionato. Fino al termine del campionato non ci sono domeniche disponibili per un eventuale recupero. L'unica esistente è quella del 28 dicembre, ma è sacrificata al riposo natalizio: proporre quella data significa dover fare i conti con l'Associazione calciatori e il suo presidente, Sergio Campana. Tra sindacato e Federcalcio i rapporti sono freddi: ergo, meglio lasciar perdere. Per i recuperi non resta quindi che ricorrere a due mercoledì. Sembra facile, ma non lo è, perché ci sono le Coppe europee e la Coppa Italia. Per l'Europa sono già occupate le date del 22 ottobre e del 5 novembre (secondo turno), del 26 novembre e del 10 dicembre (terzo turno), per la Coppa Italia del 15 ottobre e del 19 novembre (ottavi). Rimangono disponibili il 3 e il 17 dicembre, inverno pieno, con tutti i problemi del caso. Se si gioca di giorno, bagno di pubblico, se si gioca di sera, rischio, soprattutto al Nord, di fare i conti con il clima. Inoltre, si dovrà fare i conti con il prevedibile flop di Totogol e Totocalcio. Un bel pasticciaccio.

S.B.

Dopo l'«assoluzione» di Diego Maradona La federazione argentina «La cocaina non è doping»

BUENOS AIRES. La cocaina fuori dalla lista delle sostanze ritenute doping. Lo chiede alla Fifa la federazione argentina (Afa). Il problema è stato sollevato dallo stesso presidente dell'Afa Julio Grondona all'indomani del clamoroso intervento della magistratura ordinaria che ha annullato la sospensione cautelativa per doping adottata nei confronti di Diego Maradona. In Egitto, dove è con il presidente della Fifa, Joao Havelange, per i mondiali under 17, Grondona ha parlato della sua idea che tende a distinguere in maniera originale le competenze di giustizia sportiva e ordinaria. «Ho presentato alla Fifa un progetto» - ha detto il dirigente argentino - per fare in modo che le droghe sociali vengano trattate dal sistema giudiziario di ogni paese e non dalla giustizia sportiva». In base alla decisione del giudice Claudio Bonadio, che ha accolto il ricorso del giocatore motivando dalle minacce ricevute prima dell'antidoping positivo del 24 agosto, Maradona domenica prossima po-

trà giocare con il Boca Juniors contro i Newell's Old Boys. E l'Indipendente ha immediatamente chiesto lo stesso trattamento per il suo giocatore Ussuriaga coinvolto in un caso analogo. La proposta di distinguere ai fini della giustizia sportiva tra le cosiddette droghe sociali e il doping ha immediatamente avviato il dibattito tra droga sociale e droga sportiva. Era stato l'avvocato di Maradona, Hugo Wortman Jofr, a sollevare per primo il problema affermando che «Diego ha ammesso pubblicamente la sua dipendenza dalla cocaina: ma lui non vuole fare trucchi, non ha preso la droga per ingannare la squadra avversaria». Lo spagnolo Teodoro Delgado, anche lui come Grondona vice-presidente della Fifa, ha controbattuto immediatamente: «Una piccola dose di cocaina prima della partita basta perché il giocatore non senta stanchezza, mancanza di fiato, o nervosismo. Prova, invece, euforia, eccitazione, voglia, forza, scioltezza e più capacità di vincere».

Vela, sarà De Angelis lo skipper della sfida

Prada sulla rotta del Moro per l'America's Cup 2000

PUNTA ALA (Gr). Parte aggressiva la sfida italiana per la 30ª edizione della Coppa America che si svolgerà nel 2000 a Auckland, in Nuova Zelanda. Aggressiva perché questo è lo spirito del consorzio che porta il nome di Prada, sponsor unico, e quello del toscano Patrizio Bertelli, amministratore delegato del gruppo e marito di Miuccia Prada. Bertelli ha già attorno a sé alcuni dei più esperti del settore. A cominciare dai progettisti: German Frers, che disegnò il Moro di Venezia e il californiano Doug Peterson, che ha vinto la Coppa due volte, nel '92 con America3 e nel '95 con i neozelandesi. La sfida è stata presentata a Punta Ala, base del Consorzio italiano prima del trasferimento in Nuova Zelanda tra un anno. La marina toscana offre condizioni di mare e vento simili a quelle di Auckland, una baia protetta da isole in cui correrà nel 2000. In fondo alla banchina due delle tre barche di Coppa America acquistate da Bill Cock, quello che batté il Moro, e alcuni

dei 13 containers che facevano parte del pacchetto preso per «soli» due milioni di dollari. Serviranno per gli allenamenti dell'equipaggio e i test dei progettisti, in vista della costruzione della prima barca che avverrà nel '98. La seconda invece sarà pronta per l'inizio delle selezioni tra gli sfidanti, nel '99. L'azienda Prada è un colosso mondiale della moda. Nel 1997 è previsto un fatturato di 1350 miliardi, il 60% in più rispetto al 1996, 2 mila dipendenti tra produzione e 80 negozi in tutto in mondo. Ma sulla sfida Coppa America, anche uomini come Thomas Lipton e Marcel Bic hanno in fronte i loro sogni di gloria. «Sì, ma sono anche diventati i più grossi importatori di the e di penne negli Usa», commenta Bertelli, che precisa, «non ci sarà una linea Prada per la vela, abbiamo già investimenti in pubblicità per 30 milioni di dollari l'anno. Vogliamo fare bene la coppa America, obiettivo minimo le semifinali». Skipper della spedizione sarà Francesco De Angelis.

PALLAVOLO. I ragazzi di Bebeto hanno vinto nettamente per 3 a 0

Azzurri ok contro la Russia di Platonov Domani le schiacciate della semifinale

C'era una volta la Russia, quella che schiacciava sopra il tetto del mondo concedendo davvero poco agli avversari. È storia vecchia ma non troppo. Da ieri sera, quella squadra non c'è più e chi indossa la maglia dell'ex Urss non è nemmeno lontano parente della formazione che ha fatto la storia del volley fino agli anni Ottanta. I ragazzi di Viacheslav Platonov hanno perso nettamente - per 3 a 0 (15-6; 15-10; 15-12) contro l'Italia di Bebeto nell'ultima sfida del girone di qualificazione dei campionati Europei. A passare il turno e raggiungere le semifinali è stata l'Italia regalando una bocciatura clamorosa alla Russia. Gli azzurri - pur non giocando un grandissimo match - hanno dominato sopra la rete senza lasciare spazio agli avversari. Stavolta l'Italia non ha avuto tentennamenti, nemmeno nel primo set che si è concluso in appena 20'. Quasi un tempo record. Segno evidente della poca voglia dei russi di dare del filo da torcere agli azzurri,

scesi sul parquet di Hertogenbosch con un solo obiettivo: vincere per 3 a 0 in modo da garantirsi la qualificazione alle semifinali. In campo, insomma, la Russia proprio non si è vista. E le percentuali confermano ogni cosa: 72% di positività in ricezione. Anche in attacco tutto è andato a meraviglia: Michele Pasinato, opposto della Piaggio di Roma, nella terza frazione da solo ha messo in terra la metà dei palloni "firmati" Italia chiudendo ogni possibilità di rimonta dei russi.

Per i ragazzi di Bebeto, adesso, inizia la seconda fase, quella che regala soddisfazioni e medaglie. Si giocherà ad Eindhoven con la certezza che qualcosa è cambiato dall'inizio del torneo. Niente più tentennamenti, poche sbavature e un bel po' di concretezza. In fondo questo è quello che il tecnico brasiliano andava cercando. «Abbiamo trovato la giusta "chimica"» spiega l'allenatore carioca -. Sapevo che era soltanto una questione di tem-

po ed ora mi accorgo che la mia squadra cresce di giorno in giorno. Le semifinali? Sono fiducioso a prescindere dall'avversario che ci capiterà». Marco Meoni, professione alzatore, è meno ottimista del suo allenatore: «Considero l'Olanda ancora una spanna sopra di noi però a volte anche i favoriti perdono. Di una cosa sono sicuro: dopo quello che abbiamo fatto vedere contro la Russia, lo spirito giusto lo abbiamo anche noi». Sconsolato e deluso è Viacheslav Platonov, allenatore russo. Ha capito che la sua squadra ha toccato il punto più basso del baratro: «In questa partita i miei ragazzi non hanno messo in pratica quello che sanno fare. Posso dare delle indicazioni che, però, incidono fino ad un certo punto. In campo non vado mica io...». La Russia piange, estromessa dalle migliori quattro d'Europa. Adesso c'è aria di «rifondazione» sottorete.

Lorenzo Briani